

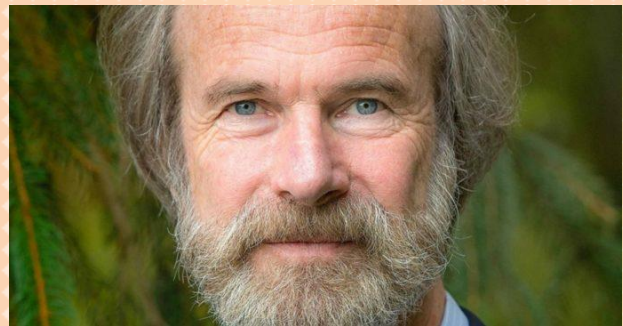
Luca Mercalli

14 Agosto 2020

https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/14/koni-steffen-quando-parlate-di-riscaldamento-globale-pensate-a-scientiati-come-lui/5900082/?fbclid=IwAR1OWuoJD24ilnZPp--IS9gGU_ZdgVSKut1ozjj7LoBBd3dP_n-u9wdJ4VE

Koni Steffen, quando parlate di riscaldamento globale pensate a scienziati come lui

Konrad Steffen, detto “Koni” dai suoi discepoli, ha dedicato la vita a misurare i ghiacciai della **Groenlandia** malati di riscaldamento globale. E in un crepaccio pieno d’acqua è morto l’8 agosto scorso a 68 anni, non distante dallo Swiss Camp, le due tende rosse che egli stesso fondò a quota 1100 metri sulla costa occidentale della Groenlandia nel 1990 come spartana **stazione meteo** e di ricerca scientifica.



In questi ultimi anni la fusione della grande calotta artica è in accelerazione e contribuisce per circa un millimetro all’anno alla crescita di livello marino globale. Se fondesse tutta farebbe aumentare le acque di **sette metri**. Di questo era assai preoccupato Steffen, che, nato nel 1952 e formatosi scientificamente a Zurigo, era approdato dalle Alpi alle Montagne Rocciose, dove negli anni Novanta divenne docente di glaciologia e climatologia all’**Università del Colorado** e responsabile di progetti di ricerca nell’artico.

Dal 2012 era tornato in **Svizzera** come direttore del prestigioso Istituto federale di ricerca sulle foreste la neve e il paesaggio (Wsl), e per gli eccellenti meriti scientifici ricopriva ancora questa carica nonostante fosse già in pensione. Ogni anno non mancava di passare alcune settimane allo **Swiss Camp** con i suoi colleghi e studenti di tutto il mondo, vivendo in condizioni severe, al freddo e senza comodità, con l’unico obiettivo di svolgere **osservazioni** scientifiche sulla neve e il ghiaccio sempre più minacciati dai **calori inediti** di questa epoca industriale.

Era un uomo anche aperto e generoso, mai seduto in cattedra ma vero mentore in grado di passare dalle equazioni alla pala da neve, e che ha sempre cucinato per tutti sul fornello a gas della piccola tenda-cucina persa tra le bufere artiche. E’ morto sul campo, anzi nel suo “suo” campo glaciale, tradito da un banale scivolone. Per quanto i **ricercatori** siano in genere più attenti degli alpinisti, seguano **protocolli** di sicurezza più rigidi e razionali, si sa che gli incidenti possono capitare anche ai più esperti.

Ad eccezione delle pionieristiche **esplorazioni polari**, non sono per fortuna molti i caduti in missione scientifica, ma voglio ricordare il meteorologo svedese **Finn Malmgren** disperso sul pack nel 1928 dopo il naufragio del dirigibile Italia di Umberto Nobile e l’ingegnere ticinese

Antonio Tonini, che proprio come Steffen il 25 giugno 1860 cadde in un crepaccio del Ghiacciaio dell'Agnello in Val di Susa durante una campagna di rilievi topografici.

E ancora, in tempi recenti, il ricercatore italiano dell'Università di Messina **Luigi Michaud**, morto in Antartide nel 2014 in una missione subacquea, e il glaciologo scozzese **Gordon Hamilton**, trapiantato negli Stati Uniti all'Università del Maine, e pure lui precipitato in un crepaccio con una motoslitte nel 2016 sempre in Antartide.

Pensate dunque a loro e a Koni Steffen quando parlate di **riscaldamento globale**: alcuni dei tanti nomi ignoti di scienziati impegnati nella professione e nella vita ad avvertire il mondo sui rischi che corre quando distrugge la natura. Persone oneste, miti e competenti come tante, spesso infangate dal becero **negazionismo climatico** di gente che sta seduta comoda all'osteria a discettare di dati, di rischi e di fatiche che non conosce.